

PAESE SERA

q 00187 ROMA
VIA DEL TRITONE 61/62 (GALLERIA IN
DIR. RESP. GIUSEPPE FIORE

26 MAG. 1981

L'ECO
DELLA
STAMPA
MILAN
L'ECO
DELLA
STAMPA
MILAN

Incontri teatrali

Convegno a Torino sulla drammaturgia negli anni ottanta

di Benedetto Marzullo *wh*

A STRESA, due giorni di fittissimi incontri teatrali (18-19 maggio). L'iniziativa era dello Stabile di Torino, col supporto dell'assessorato alla cultura di quella città. Almeno un centinaio i partecipanti, per buona metà stranieri, provenienti da ogni dove. Il tema sarà sembrato generico: «La drammaturgia europea negli anni '80», si lascia infatti agevolmente preconizzare, ma imboccherà imprevedibili (e verosimilmente non trionfali), vie, a dispetto di consuntivi, di preventivi, di accorte strategie. Il teatro, malgrado anche qui ribadite (e gratificanti) asserzioni, non costituisce una alienata galassia: è sovrastruttura della realtà materiale di questo pianeta. Lo ha sostanzialmente ammesso anche un lucido cattolico, quale Sisto Dalla Palma.

Che tuttavia lo stesso teatro possa, oltre che smascherare, mettere in crisi il cinico convegno, è convinzione che non pochi hanno sostenuto, altri affermato con fede bruciante. Il *clou* del congresso si deve a Margaretta d'Arcy: che ha urlato la propria e indomita sofferenza di teatrante, ma innanzitutto di donna e di combattente irlandese. Più volte imprigionata, con improvvisa «drammatizzazione» ha aggredito la impassibilità accademica dei convegnisti, li ha turbati, disturbati. La indifferenza con cui più d'uno ha reagito, sarà probabilmente da imputare alle manchevoli traduzioni simultanee.

Anche le tematiche ufficiali sono apparse piuttosto intricanti, se non intrise di risapute civetterie. «Il piacere del testo / l'angoscia del testo / la scena ed il testo», tentano un oscuro riscatto di equivoci slongans. «Testo» è divenuto termine ossessivo, col previsto corteggio di «pretesto», di «contesto», fin di «ipotesto»: nel «Miles» di Plauto, su analoga voce si architetta un esilarante gioco di parole, culminante in testicolari scurrilità. Al testo faceva da contrappunto la «scrittura», maliziosamente distinta in «prima» e «seconda»: drammaturgica e scenica, insomma. Le fratture risultavano evidenti, se non radicali. Il volenteroso Missiroli si è augurato, conclusivamente, una conveniente «omologazione». Diffideremo di gerghi (e procedure) burocratici: ciò che ci unisce, saldamente, è quanto ci divide. Solo da opposte, inconciliabili posizioni, è possibile il dialogo: anzi un fertile scontro, quella guerra che Eraclito dichiarava matrice e signora di tutte le cose. Anche nel teatro, se autentico.